

Francesco Borgongini Duca e il difficile dialogo con il regime fascista

Braccio di ferro col Duce

Le carte della Nunziatura evidenziano continue schemie tra l'alto prelato e Mussolini

di FRANCESCO MALGERI

I rapporti diplomatici tra Italia e Santa Sede, negli anni del regime fascista, hanno avuto un protagonista di particolare rilievo: la persona di Francesco Borgongini Duca (1884-1954), che, il 7 giugno 1929, dopo la firma dei Patti Lateranensi, venne nominato nunzio apostolico presso la «Real Corte d'Italia». Borgongini Duca, uomo di solida cultura teologica, aveva alle spalle lunghi anni di insegnamento di teologia e sacra scrittura presso l'Ateneo del Pontificio Seminario Romano, era stato dal 1917 Segretario della Penitenzieria Apostolica e dal 1922 Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. In questa veste aveva svolto un ruolo di grande rilievo, assieme al cardinale Gasparri e all'avvocato Francesco Pacelli, nelle trattative destinate a portare alla firma dei Patti Lateranensi.

La sua figura ha trovato una non trascurabile attenzione tra gli storici che hanno affrontato lo studio dei rapporti tra Santa Sede e fascismo, a partire da Renzo De Felice che nella sua biografia di Mussolini dedica attenzione al ruolo svolto dal nunzio nei complessi e delicati problemi che attraversano le relazioni tra la Chiesa e il regime. L'attenzione agli anni di Borgongini Duca emerge anche negli studi di Andrea Riccardi, Mario Casella e Giovanni Miccoli. Si tratta di studi che utilizzano prevalentemente le carte degli archivi pubblici italiani e dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. In tempi più recenti, l'apertura alla consultazione degli studiosi della documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano relativa agli anni del pontificato di Pio XI ha consentito di individuare altre significative indagini, dove il ruolo di Borgongini Duca emerge con rilievo, in particolare negli studi di Emma Fatigati, Lucia Ceci e Valerio De Cesaris, oltre che nelle relazioni presentate al convegno su «La sollecitudine ecclesiale di Pio XI», promosso dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, e svoltosi in Vaticano nel febbraio del 2009.

Un utile strumento di lavoro per gli studiosi che intendono affrontare le questioni politiche e i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e il regime fascista, viene ora offerto dalla pubblicazione, nella collana Collezione Archivi Vaticani, dell'accurato, pregevole, imponente inventario delle carte della Nunziatura negli anni di Pio XI, dal 1929 al 1939 (*L'Archivio della nunziatura apostolica in Italia. I (1929-1939). Cenni storici e inventario*, a cura di Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010, pagine XXXVI, 920, tav. 4).

Un'ampia introduzione di Luca Carboni, segretario generale dell'Archivio vaticano, apre il volume offrendo un attento profilo della figura e della personalità di Borgongini Duca e indicazioni storiche sull'Archivio della Nunziatura in Italia. L'inventario, realizzato con accuratezza e rigore da Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco, corredato da indici dei nomi, dei luoghi, delle istituzioni e dei periodici, mette a disposizione degli studiosi una guida ricca di preziose indicazioni e attente annotazioni. Attraverso la descrizione dettagliata delle buste, dei fascicoli e dei singoli documenti, in molti casi con la trascrizione testuale di brani significativi, lo studioso ha sotto mano una sorta di mappa, attraverso la quale individuare i temi e i problemi che furono al centro dell'attività del nunzio e della nunziatura nel corso di dieci anni difficili e delicati.

Queste carte si consentono di verificare i rapporti della nunziatura con il Santo Padre, con la Curia Romana e la Segreteria di Stato, con il Capo del governo italiano e con singoli ministri, con il corpo diplomatico, di verificare i problemi relativi all'applicazione del Trattato e del Concordato, di esaminare la docu-

mentazione sui vescovi e su tutte le diocesi italiane, le questioni relative ai rapporti della Chiesa con altri Paesi. Insomma, siamo di fronte ad un'opera di particolare interesse sul piano storico e scientifico. Ma al di là delle fondamentali indicazioni di natura archivistica, questo libro ci offre anche non pochi spunti per far luce su momenti ed eventi che attraversano la storia di quegli anni. A partire dai problemi che caratterizzano alcune questioni legate all'attuazione del Concordato, quale ad esempio la questione del 22 settembre e il pressante invito da parte del nunzio affinché la celebrazione come solennità civile di quella data venisse cancellata, a testimonianza del superamento della questione romana.

Le carte della Nunziatura evidenziano continue schemie tra il nunzio e Mussolini, con l'evidente intenzione del capo del governo di rinviare la decisione, temendo di suscitare risentimenti in ambienti anticlericali del paese. Nel maggio 1930 il nunzio annotava la seguente rispo-

lennità civile l'11 febbraio, abolendo quella del 20 settembre, la reazione del Duce appare infastidita: «Da me l'Italia accetta tutto, ma dal Papa no - disse Mussolini - l'università è contraria; i professori delle scuole medie sono quasi tutti massoni ci vuole tempo per cambiare tale mentalità. Il Paese ha accolto la notizia della soppressione freddamente. Anche a Roma ci sono state bandiere più del solito». Il nunzio non mancò di replicare: «Può essere che i contrari a lui abbiano approfittato dell'occasione, non per festeggiare il 20 sett., ma per fargli dispetto» (p. 130).

I fatti del 1931, che videro il conflitto tra Governo e Azione Cattolica, sono vissuti con forte disappunto da Borgongini Duca, tanto che il nunzio preferì che fosse padre Pietro Tacchi Venturi a discutere con Mussolini il nuovo accordo, poi sottoscritto il 3 settembre. Scriveva in un promemoria autografo datato 9 settembre 1931: «Risposi a Sua Santità che l'intervento di P. Tacchi nella controversia, era acuto, era stato

in seguito cordialità con il governo italiano) la mia persona non fosse di ostacolo alla buona causa; perciò pregavo Sua Santità, qualora ciò credesse, di scegliere qualsiasi altra persona, perché tanti altri avrebbero senza dubbio fatto meglio di me» (p. 132).

Di particolare interesse anche la documentazione sulla guerra d'Etiopia, sulla nuova crisi con l'Azione Cattolica nel 1938; sulla delicata controversia relativa alle leggi razziali emanate dal fascismo. Ma le carte di Borgongini Duca sono anche rivelatrici dell'attenzione con cui la Santa Sede seguì le linee della politica estera italiana ed in particolare il progressivo avvicinamento tra l'Italia e la Germania nazista.

L'orientamento della politica estera italiana verso una sempre più stretta alleanza con la Germania nazista non piaceva in Vaticano, non era gradita alla gran parte del mondo cattolico e faceva ormai naufragare le speranze di coloro che, in campo cattolico avevano coltivato la speranza di «cattolicizzare» il fascismo.

Il 31 dicembre 1937 il nunzio Borgongini Duca venne convocato dal sottosegretario agli Interni Buffarini per una «dolorosa comunicazione da parte di S.E. il Capo del Governo». Il nunzio illustrò al cardinale Pacelli il tenore del colloquio, precisando che gli venne in primo luogo comunicato che il capo del Governo «era assai spiacente che l'Azione Cattolica fa della politica. Non essendosi osservati gli accordi del 1931, si avranno fatti peggiori di quelli del detto anno». Ma al di là delle accuse e minacce rivolte all'Azione Cattolica, Buffarini spiegò a Borgongini Duca il nuovo quadro di politica internazionale che imponeva al fascismo una sorta di stretta di freni. Il sottosegretario agli Interni affermò: «Siamo alla vigilia della guerra con la Francia e con l'Inghilterra, il Regime ha bisogno che le forze della nazione formino un tutto unico, quindi non si può ammettere che giovani cattolici dicano che l'alleanza coi Tedeschi è innaturale, e che sarebbe più naturale quella coi Francesi. Il Vaticano protesta contro la persecuzione tedesca, che non è di eccessiva gravità, mentre i 20 milioni di cattolici tedeschi non



«Noi non entriamo nella politica ma è il governo tedesco che entra nella religione e vi entra da persecutore - rispose il nunzio a Pacello - perciò la Chiesa si difende»

incanto con il ministro degli Esteri Ciano. Il tono di Ciano - stando alla relazione fatta da Borgongini a Pacelli - appare più prudente e misurato. Egli sembra condividere la reazione della Santa Sede in merito alla persecuzione in Germania, ma faceva notare che l'atteggiamento benevolo della Santa Sede nei confronti della Francia urtava il Capo del governo.

La questione tedesca alimenta le preoccupazioni del Vaticano. Le denunce della Santa Sede contro la persecuzione che la Chiesa subiva in Germania sono frequenti e il risentimento nei confronti di Hitler e del nazismo emergono in occasione della sua visita a Roma nel 1938. Il nunzio in un rapporto al segretario di Stato, del 27 aprile 1938, riferì un colloquio con il sottosegretario agli Interni Buffarini, al quale così illustrò l'atteggiamento della Santa Sede in vista della visita di Hitler a Roma: «Gli dissi che l'uomo al quale si preparano tanti festeggiamenti è oggi il più grande persecutore della Chiesa. Posso dirle in un orecchio - aggiunsi - che il Santo Padre non può di due o tre giorni prima di domenica, ha ricevuto dalla Germania e dall'Austria, notizie che l'hanno fatto piangere. Ho quindi accennato a sacerdoti venerandi incarcerati solo perché buoni preti». Alla domanda di Buffarini circa l'ipotesi di una visita di Hitler in Vaticano, il nunzio rispose: «Credo che il Santo Padre parta per Castello come l'anno scorso, il 30 aprile» (p. 721). Di grande interesse anche il colloquio che il nunzio ebbe il 17 marzo con il ministro degli Esteri Ciano, che pur giudicando fondate le proteste della Santa Sede per la politica ostile della Germania nazista contro i cattolici, invitava alla moderazione. La risposta del nunzio fu netta: «Noi non entriamo nella politica, ma il governo tedesco che entra nella religione e vi entra da persecutore: perciò la Chiesa si difende» (p. 722).

Si può affermare, anche alla luce di quanto emerge dalle pagine di questo inventario, che Borgongini Duca svolse il suo delicato incarico con prudenza ed equilibrio, soprattutto cercando di evitare che quei contrasti che attraversavano i rapporti tra Santa Sede e regime fasci-

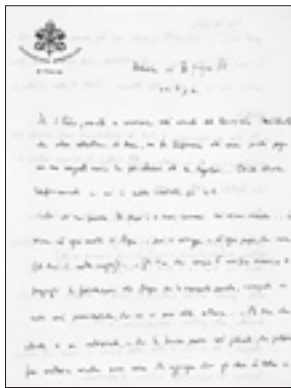
stano potessero provocare una frattura irreparabile, che avrebbe potuto mettere in discussione quegli accordi del 1929 che, grazie anche al suo lavoro, avevano finalmente portato ad una ritrovata armonia tra Stato e Chiesa e sanato un contrasto che per lunghi anni aveva turbato le coscienze di molti cattolici italiani. Ma questa prudenza diplomatica non va interpretata come segno di debolezza o di compiacenza. La sua linea si mantenne sempre attenta

nella difesa degli interessi della Chiesa e del cattolicesimo italiano. Come sottolinea Luca Carboni nella sua introduzione - cogliendo con chiarezza la fisionomia di uomo di Curia e la solida pietà sacerdotale di Francesco Borgongini Duca - il nunzio «si mosse nell'ambiente diplomatico e governativo della Roma fascista, rispettando quello stile curiale, che da alcuni era ritenuto come una delle principali qualità della diplomazia pontificia, mentre in altri ambienti, soprattutto del regime, era visto come l'espressione di stanti e mediocri clichés».

I finti contadini che l'Italia salvò dalla Shoah

Aziende agricole italiane accoglievano giovani e famiglie ebrei in fuga dalla Germania e dall'Europa occupata, in attesa di fuggire in Palestina o in America: è quanto ha scoperto Giuseppe Turcoli, studioso lariano di 89 anni, le cui ricerche hanno rivelato l'esistenza di una quarantina di grandi fattorie nel Cosmatesco, a Villaguardia e a Lurate Caccivio, in prossimità del confine svizzero. Ne dà conto Roberto Festorazzi su «Avvenire» del 19 maggio. «Con il pretesto di svolgere un'attività di formazione professionale nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, gli israeliti - scrive Festorazzi - potevano così ottenere dalle autorità fasciste un permesso di soggiorno temporaneo (di regola della durata di un anno) e giungere quindi in Italia».

Partendo da memorie personali, Giuseppe Turcoli si è trasformato «in un cacciatore d'archivi», specie di quelli storici comunali da cui, tra l'altro, sono emerse corrispondenze fra le autorità sulle misure di vigilanza da attuarsi nei confronti degli ebrei e gli elenchi nominativi dei profughi ospitati, che furono centinaia.



Nella foto in alto a destra Benito Mussolini e il nunzio Francesco Borgongini. Tra i due si riconosce Galeazzo Ciano. Qui in alto a sinistra un appunto del nunzio del giugno del 1932 relativo all'arresto dell'anarchico Pellegrino Spadolini in cui si rileva una gaffe del Duce: «Lei viene ad ogni morte di Papa...». A destra un biglietto autografo di Mussolini, datato 5 agosto 1933, in ringraziamento per gli auguri ricevuti dal Papa in occasione del compleanno



sta negativa di Mussolini: «Se aboliamo la festa, otterremo che la data sarà festeggiata per protesta dagli anticlericali di tutti i paesi. Dia retta a me Monsignore, questa è una festa che deve morire da sé, ed io la vado correndo da tutte le parti fino a ridurla a niente» (p. 648). Nell'ottobre dello stesso anno, dopo la decisione del governo di celebrare la so-

provvidenziale; che egli aveva ben compiuto una missione molto difficile, per la quale forse non avrei avuto la forza fisica (alludevo al primo incontro fatto con il Duce per minacciarci la condanna) e che anzi aveva riflettuto molte volte, se (atteso il mio animo così addolorato dopo gli avvenimenti di maggio e giugno e quindi l'impossibilità per me di ave-

Inaugurato alla stazione Termini il monumento dedicato al beato Giovanni Paolo II

Una scultura per Karol

di SANDRO BARRAGALLO

Il 18 maggio 2011 Giovanni Paolo II avrebbe compiuto novant'anni e proprio quel giorno il Comune di Roma - rappresentata dal sindaco Gianni Alemanno, che era accompagnato dal ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, e dal cardinale vicario, Agostino Vallini - ha ricordato il Pontefice, inaugurandone una statua. In piazza dei Cinquecenti si è così tenuta l'inaugurazione dell'opera dello scultore Oliviero Rainaldi: una scultura singolare, come squarciata dal vento che la fa somigliare a una tenda aperta o, come ha detto qualcuno, a una campana.

La suggestione dell'opera consiste nell'abbraccio ideale che il Pontefice era solito dare ai fedeli della sua diocesi e offrire ai molti pellegrini e visitatori. Il suo volto, situato in cima alla struttura, ha però solo una lontana somiglianza con quello del Papa. E complessivamente il risultato non sembra all'altezza dell'intento, tanto che in proposito già si sono levate voci critiche.

Quando il bozzetto di quest'opera è stato visto per l'approvazione, presentava una simbologia molto più evidente. Quella che oggi sembra una campana, era infatti un tabarro rosso aperto in modo naturale, come appa-

re in molte suggestive immagini di Giovanni Paolo II.

Quel mantello infatti doveva ricordare il gesto espressivo e simbolico, più volte ripetuto dal Papa, che voleva così accogliere sotto la sua protezione i fedeli di Roma e del mondo. Sulla piazza, invece, ci troviamo di fronte a un violento squarcio, come di bomba, che finisce quasi per assomigliare quel mantello a una gabbia, sormontata da una testa del Papa eccessivamente sferica.

Resta comunque molto importante e lodevole la decisione del Comune di Roma, che in questo modo ha promosso un'iniziativa efficace per completare e perfezionare il rapporto tra Giovanni Paolo II e la stazione Termini, già nel 2001 dedicata al Papa come suo amato e che ora è stato proclamato beato dal suo immediato successore.

Un merito dell'opera dello scultore Rainaldi è quello di voler intenzionalmente distaccare dalla classica iconografia papale per calarla nella modernità. La scultura pecca tuttavia di una scarsa riconoscibilità. Per chi esce dalla stazione sembra infatti un enorme monumento indistinto più che un immediato e inequivocabile omaggio a Giovanni Paolo II. Ci si può quindi domandare se non sarebbe stato meglio privilegiare questo aspet-



to, viste l'importanza e la collocazione del monumento.

Il 2 maggio scorso è stata anche dedicata una piazza a Papa Wojtyła all'interno del comprensorio universitario di Tor Vergata. Per l'occasione la croce alta 40 metri, eretta nel 2000 per la Giornata Mondiale della Gioventù, è stata arricchita da una nuova copertura in bronzo martellato e da una maestosa struttura di basamento che ricorda il palco allestito undici anni fa.